

BUONGIORNO

Una cosa grande

MATTIA
FELTRI

Nella notte fra martedì e ieri in un carcere dell'Indiana, Stati Uniti, è stata eseguita la condanna a morte di Lisa Montgomery. Aveva 52 anni, era colpevole di aver strangolato Bobbie Jo Stinnet, 23 anni, di averle aperto il ventre con un coltello e portato via la figlia, che è sopravvissuta e oggi vive col padre. Di Lisa sappiamo poco: il baby sitter cominciò a violentarla a tre anni, il patrigno a undici, le botte erano il pane quotidiano. Secondo alcune perizie era inferma di mente, ma non se ne è tenuto conto. Donald J. Trump ha voluto lasciare un altro segno: era dal 1953 che una donna non finiva al patibolo per un reato federale, e storicamente le esecuzioni previste negli ultimi giorni di presidenza sono sospese per affidarle alla valutazione del presidente entrante. Trump ha fatto a suo modo, e a suo modo si è accomiatato. Invece a modo nostro non abbiamo fatto noi. Ci si rende conto del momento, la pandemia, il Recovery, l'urgenza di contattare Mastella, i social da aggiornare, Renzi che fa il matto, ma fra le voci di protesta, vane purtroppo, non s'è sentita quella del governo italiano. La moratoria universale della pena di morte è stata adottata dall'Onu e dall'Unione europea su spinta del Parlamento di Roma, e soprattutto su iniziativa di Nessuno tocchi Caino e della Comunità di Sant'Egidio, che trascinarono con sé Amnesty International, Papa Wojtyła, il Dalai Lama. Erano anni – a cavallo fra i due millenni – in cui la politica già ci sembrava meschina, ma avemmo la percezione che almeno la moratoria fosse una cosa grande, una grande cosa italiana. Troppo grande, per quello che siamo oggi. —

